

# BOLLETTINO

della **ROGAZIONE EVANGELICA** del Cuore di Gesù  
per le Case della Pia Opera dagli Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso  
la Casa Madre maschile in MESSINA

## IN MEMORIAM

Sebbene il primo Giugno di ogni anno non sia l'unico giorno, che ci richiami al ricordo paterno o misuri il vuoto ancor non colmo e forse mai colmabile della dipartita, è proprio di esso animare lo spasimo del nostro amore e del nostro dolore, animare la gioia dell'ammirazione e la promessa di un'alta speranza, e quindi fonderli insieme in un concetto che non è nenia, in un grido che definisca l'Uomo, in un voto solenne per la sua massima glorificazione.

Nè il lento e travagliato volgere di dieci anni è riuscito a metter pace a questo soave turbinio del cuore: sentiamo che questo turbinio si nutre man mano di più profonda comprensione, che si spiega e si definisce.

Noi credemmo già alla sua santità ancor fanciulli, con una coscienza formatasi così, naturalmente, mai chiamata in esame, mai preoccupata

di giustificarsi; per modo che un'affermazione che avesse osato contraddirla, non solo l'avrebbe sorpresa, ma trovata addirittura ribelle e lesta a insorgere come per la più giusta rivendicazione.

Che c'era dunque di singolare in quell'Uomo, in quel contegno così assorto, in quella figura così alta ed asciutta?

Se alcuno ce lo avesse chiesto avanti il primo Giugno 1927, forse non avrebbe avuto risposta. Ma nei dieci anni che ci separano da Lui, sotto l'ispirazione della nostra stima, sotto l'impulso del nostro amore, sospinti dal dovere di comunicare al mondo la nostra fiamma e di tramandarla ai secoli, oltre il cuore noi volemmo consultare anche le opere e interrogare il suo spirito.

Ci ha risposto un'infanzia parallela a quella di Giovanni Berchmans, una giovinezza degna di Gabriele

dell'Addolorata, una vocazione corroborata degli eroismi dei Santi, una fede che crea dal nulla, una speranza che attende oltre e contro ogni speranza, un carità che si volge a Dio con gemiti e lagrime serafiche, e agli uomini col mite calore di Vincenzo dei Paoli; ci ha risposto uno zelo tutto alfonsiano, una mitezza di giudizio che par di S. Francesco di Sales, la stessa candida e fresca semplicità che spira dal piccolo fiore di Lisieux, l'intensa passione per la croce, che alimentava l'amore di S. Veronica Giuliani.

E dei santi ebbe pure il nome.

Primo Giugno 1927. Lo splendore dei prodigi non discende a comporre un nimbo sul capo venerando del Padre; le campane di Messina non annunziano, tocche da mano invisibile, l'alta mercede di chi ha dato più che un bicchier d'acqua ai minimi fratelli. Ma sulla sua salma, più limpido di un raggio quel giorno fu vista scendere una pioggia di gigli, solo di gigli, come per pubblicare il mistero della sua verginità: il candido mistero che egli non riuscì a nascondere alla sua umiltà, quando tentò soffocarlo nella confessione dei suoi supposti difetti, nel mirabile testamento. E più che immensa campana, tonò quel giorno la voce del popolo: voci vicine e lontane, voci di grandi e voci di piccoli, voci da questa e dall'altra sponda, tutte concordi in un grido: santo! santo!  
 Quel grido era e si spande an-

cora sotto vari cieli, vibra all'affiorare di un ricordo, al racconto di un episodio... talora anche al balenare di un prodigio attribuito al suo nome.

Che questo grido, o Signore, passi sul labbro della Chiesa, e si elevi alle stelle tra canti e nubi d'incenso!

### Ciò che ci ricorda del Padre il suo infermiere

Mirabili esempi mi sono restati impressi del Padre nei due mesi della assistenza prestatagli. Anzitutto la sua rassegnazione.

Si paragonava sovente a una pallina nelle mani di Dio. Diceva: - Io sono una pallina nelle mani di Dio; egli è un buon tiratore, che sa prendere buone mire; un giorno mi fa star bene, un altro mi abbatte. Ripetette questo paragone il dì di Pasqua, quando con gran sacrificio, levandosi all'una dopo mezzanotte, aveva tentato di soddisfare all'ardente brama di celebrare ancora una Messa. Il giorno innanzi ne aveva parlato come di un avvenimento, s'era fatte tagliar perfino le unghie; la notte aveva vegliato nell'attesa domandando spesso dell'ora. Ma s'era vestito appena dei sacri paramenti e incominciato l'Introito, che si sentì mancare, le gambe non lo sorressero più e dovette ritornare a letto. Non una lagnanza. Egli era la pallina di Gesù, il suo trastullo e tanto gli ba-

stò, perchè nella disillusione trovasse anche lui il suo contento.

La mia Pasqua, concluse, sarà la volontà di Dio. Se egli lo volesse, potrebbe guarirmi con una parola, come il paralitico, o anche in via gerarchica attraverso i santi; ma a noi non resta che dire sempre: *Fiat, Domine, voluntas tua.* - I gesti e il volto durante queste espressioni, non dicevano meno.

Ogni giorno, e talora più volte nel giorno e nella notte, recitava una coroncina per l'adempimento della divina volontà, e a quanti lo visitavano esprimeva tutta la sua sottomissione al Signore, la sua gratitudine verso di Lui che gli dava l'onore di portar dietro a Lui la sua croce e la grazia di soffrir santamente.

Dopo qualche miglioramento ripeteva: - Ringraziamo Nostro Signore. Ogni tanto Gesù mi accorda del riposo per avere maggior lena in appresso a soffrire. -

Si diletta di udire letture adatte ad invogliarlo a questa soave sottomissione e concludeva: - Così è; anche la mia malattia è volontà di Dio, che veglia su di me. Sono sotto il torchio del divino volere. Egli quando gli pare, calca e allenta le mie sofferenze. *Fiat, Domine, voluntas tua, sicut in cœlo et in terra. Amen.*

A volte pregava: - Son sicuro dei tuoi voleri, so che la mia morte è decretata; ma io ti domando, o Signore, la mia guarigione con fervore, perchè l'ubbidienza dei superiori me lo impone. -

Diciamo ora qualcosa della sua umiltà.

Chiedeva sempre scusa e perdono di ogni servizio che gli si prestava.

Una domenica, durante la S. Messa, fu sorpreso da improvviso abbattimento. Temette morirne. Mi disse: Sento dolori di morte. Ma tu non disturbare nessuno. Lasciali pregare. A chiunque verrà dirai che il Padre ringrazia di quanto s'è fatto per lui, ringrazia coloro che l'hanno servito e chiede perdono a tutti dei suoi difetti e mancamenti! - Diceva altre volte: - Quanto sono di disturbo, quanto d'incomodo! povere suore! Come lavorano per me! - La sua umiltà diventava mortificazione, quando occorreva prestargli qualche umile ufficio o fosse stato egli costretto a domandarmelo.

Una notte colto da parossismo non riusciva a star fermo sul letto e quindi a chiudere occhio. Gli dissi: - Sarebbe bene, Padre, che stia un pò fermo per conciliare il sonno. - Ed egli umilmente! - Sì, figlio, hai ragione! Ora ti accontenterò stando fermo venti minuti. Tu, intanto, guarda l'orologio. - E restò fermo; fermo nel parossismo... immobilizzato dalla sua grande umiltà, tra sofferenze che gli si manifestavano sul viso e nel domandare dei minuti trascorsi....

Visitato da sacerdoti chiedeva preghiere e benedizioni, ai francescani quella di S. Francesco; agli agostiniani la chiedeva con l'invocazione a S. Agostino, ai Crociferi con quella di S. Camillo.

Che dire della sua angelica modestia?

Avendo bisogno di aiuto, subito mi chiamava: - Fa tu, *ammucciami* bene, coprimi bene i piedi! E perchè in quell'atto non lo toccassi col mio braccio, voleva che l'avessi coperto prima pian piano in giro alla sponda del letto.

E quando gli si doveva rassettare il letto faceva uscir tutti ed uno solo voleva al suo fianco.

I quadri della sua stanza erano collocati tutti d'un lato con una tendina che li velasse quando doveva vestirsi, svestirsi o far altro.

Un giorno un famulo condusse una figliola per averne la benedizione. Ma essa aveva indosso una vestina corta. Fu senz'altro respinta e solo ammessa alla sua presenza, quando fu ricoperta di una veste più lunga. Non occorre riferire i rimproveri meritati e ricevuti da quell'uomo.

Ma quello che caratterizzò il suo spirito in quei giorni, come nel resto della sua vita, fu appunto la sua unione con Dio, la pietà, la preghiera. Mi chiedeva sovente il suo libretto di appunti di meditazione e tutto raccolto entrava negli altissimi misteri. Quando non poteva leggere, contemplava su una serie di figurine riproducenti la passione di Nostro Signore o fissava amorosamente ora il Crocifisso, ora la Madonna ora S. Giuseppe.

Una volta voll'essere accompagnato pian piano davanti a una statuet-

ta di bronzo del S. Cuore ed ivi sfogò il suo cuore in preghiera e in lagrime.

Quando si sentiva mancare il respiro, mi esortava a portarmi davanti al S. Cuore e chiedere con fede e con le braccia in croce la respirazione. In una crisi, mi ci mandò sino a nove volte e riavutosi mi disse sorridendo: - Respiro finalmente! Recitiamo insieme tre Gloria Patri in rendimento di grazie! —

Vi era poi una serie di Santi che si sentiva accanto e che invocava sovente. Di S. Giuseppe volle accanto un quadretto che stringeva sul petto nei momenti più difficili; a S. Teresa del Bambino Gesù chiedeva una delle sue rose. Invocava S. Michele, il suo Angelo Custode, S. Antonio, S. Alfonso il santo dei suoi primi anni, S. Biagio, la B. Eustochio, le anime sante del Purgatorio.

Che dire dei suoi slanci verso la SS. Vergine?

Gli sentii ripetere tra lagrime: Aiutami, o Madre mia! Ricorda quanto ho fatto per te, che per il primo ho introdotto in Messina la tua devozione sotto il titolo di Lourdes, che ho riparato le tue effigi deturpate e abbandonate!...

Ad ogni sorso d'acqua che bevesse ripeteva: Ave Maria!

Tenne fede nei suoi ultimi giorni alla sua vecchia devozione verso la SS. Bambina Maria, il cui nome aveva sempre sulle labbra e la cui immagine aveva voluto collocata, stando

ancora in Messina - Città, difronte al suo letto. Talora mi diceva: - Mettitemla più in vista, fammi veder meglio la SS. Bambinella. Più a destra... accendete quella lampada, perchè la vegga meglio. - Allora cominciava varie preghiere intrecciandole con Ave Marie.

Il cuore della Madre celeste non poteva restare insensibile a queste tenerezze. Si era verso le ore otto del 31 maggio, ultimo giorno del Padre. Questi si era levato da poco e sedeva sulla sua poltrona. Ad un tratto, con viso lieto e infocato, con occhi scintillanti, tra uno slancio che voleva esser corsa esclamò: - Oh, la SS. Bambinella! Oh ch'è bella! Oh! ch'è bella! Ecco le dodici stelle, ecco la sua faccina! Oh, i piedini! Guarda, guarda fratello... verso la finestra! - Ed io col cuor palpitante correr lì, tastare, volgermi indietro, chieder nuove indicazioni!... Ed egli: Di qua! di là! Più a destra! Più in su! Quasi la tocchi! -

Ma, ohimè! Io non avevo la fede del Padre! Io non meritavo tanta grazia! Perciò non vidi nulla.

L'indomani, nella gloria dei cieli, quella visione diventava eterna.

*Fr. Ulo Michelino Lapelosa*

## Il Padre al Tindari

La preghiera che qui riportiamo, è una di quelle che potremmo chiamare storiche in rapporto alla esistenza dell'Opera.

Eccola come l'udì nel lontano 10

novembre 1895 la bruna Regina del Tindari.

« Vergine prodigiosissima, io qui vengo ai vostri piedi da parte di tutti i componenti la Pia Opera di Beneficenza dei Poveri del S. Cuore di Gesù di Messina. E qui vi presento gli omaggi e gli ossequi di tutte quelle Comunità e di tutti quei poveri. Da parte loro vi lodo, vi benedico, vi esalto e vi ringrazio di tutte le grazie che da questo trono di Amore avete concesso a tutti i vostri devoti. Madre SS. vi presento questa supplica da parte di quelle Comunità e del vostro indegno servo *Anniabale Maria* e vi prego, o bella Madre del Tindari, che ci concediate qualche nuova Misericordia pel vero incremento spirituale di quelle cinque comunità e di quella riunione di poveri. Madre Santa, vi supplichiamo pure per quella Grazia particolare, che si aspetta dalla Comunità dell'Orfanotrofio Femminile, cioè l'acquisto del monastero dello Spirito Santo, e di cui oggi iniziamo le pratiche. Deh! siano iniziate nel vostro Nome e sotto i vostri materni auspicj. Deh! una vostra particolare Benedizione scenda su questo affare e specialmente a comune santificazione.

Ad Maiorem consolationem

Cordis Jesu

Amen

Viva Gesù

e Maria

e S. Giuseppe

10 Novembre 1895 »

## Per il decennale della morte del Can.co Annibale Maria Di Francia

### I.

*A Dio tu ne volasti, e noi restammo  
Tristi versando nell'orfanità;  
Tu ci lasciasti e in cor per te ascoltammo  
I gemiti d'amore e di pietà.*

*Ricordi, o Padre? Era un brillar di stelle  
Pel firmamento limpide e gioconde,  
Quando Tu, spoglio del fral velo, a quelle  
Sedi<sup>2</sup>anelasti, ove l'amor<sup>5</sup>s'effonde.*

*E nel silenzio del montano intanto  
Ostel (1) vagavan palpiti e sorrisi:  
Scendeano a schiere con alterno canto  
Cori a scortarti dai radianti visi.*

*Diero in singhiozzi i teneri orfanelli:  
Sciolser le bimbe le lor meste chiome:  
Pianser di Zancle gl'indigenti, e quelli  
Di ogni città che or gloriasi in tuo nome...*

### II.

*O Signor, Tu sentisti quel pianto!  
Dei tapini vedesti lo schianto!*

*Aulian l'ultime rose di maggio,  
E il chiamasti al suo eterno viaggio!*

*Lo rapisti all'affetto dei figli,  
Che il colmaron di baci e di gigli...*

(1) Il nostro Padre morì, come si sa, nella nostra Casa di campagna, alla Guardia.

*(O quei gigli a Lui cari, beato  
Nel candor della stola illibato!)*

*Lo colmaron di teneri voti,  
Che fioriron sui labbri devoti.*

*Lo colmaron di estreme parole,  
Che oggi effondere il cuore ancor vuole!*

III.

*Ma là, sotto gli aurati archi ove dorme  
La spoglia (2), o Padre, or traggono in cortei:  
I figli tuoi e le figlie, e a soli e a torme  
Traggon fedeli a Te, quasi romei.*

*E dai cuori in anelito possente  
Un voto erompe e va supplice a Dio:  
Che aurora sorga e il lido edo e il ponente  
Santo ripetano il tuo nome, o Pio!*

*Allor tra gli echi i sette colli udranno  
Vibrar la squilla Vaticana a gloria:  
E l'ossa nel tuo avello fremeranno:  
E saliranno canti di vittoria.*

*La tomba tua fia allor sacrata un'ara:  
Fiammeggeranno le sue faci d'ôr:  
Ed i versati pianti in su la bara  
Si muteranno in gemme ed in fulgor...*

---

(2) La sua tomba, nel nostro bel Santuario, è davvero una mèta continua di devoti, che vanno a deporre ai piedi del Padre preci e fiori!



## Come si scriveva del Padre nel 1899.

Sotto il titolo *Un Istituto degno d'incoraggiamento* la Gazzetta di Messina del 22 - 23 Agosto 1899, non ostante il suo asservimento all'idea liberale, dedicava all'Opera del Padre l'articolo che segue.

« Per quanto lo spirito di carità non sia certo scarso in Messina, tuttavia è un fatto che rileviamo ogni giorno, come manchino presso di noi quegli istituti di beneficenza che rispondono alle diverse forme dell'odierno pauperismo. Di fronte a questa deficienza però, non si può non far plauso con tutta l'anima a un uomo il quale, pur vestendo l'abito di prete, è dotato di un carattere dei più elevati che s'incontrano nella moderna società e con alto intelletto ispirato da immenso amore, ha voluto e saputo attuare in modo davvero splendido una forma organica di beneficenza che provvede a uno dei più dolorosi mali umani, l'infanzia orfana.

E si sa purtroppo a Messina, a quanti sacrifici accompagnati dalle più acute ansie di cuore sia dovuto andare incontro l'esimio Sacerdote, che molte volte vide pericolare il suo istituto per insufficienza di mezzi economici, a cui doveva sopperire sempre col suo.

Tale Istituto intanto provvede ora alla cura di 120 orfani, dei quali ben 47 appartengono alla provincia.

L'egregio uomo però ha consumato

quasi tutto il suo e l'Opera minaccia questa volta più che mai di morire.

Ad evitare ciò, egli ha ancora una speranza - speranza certamente legittima, che anche noi fortemente nutriamo, che il Consiglio Provinciale voglia aumentare cioè il primitivo sussidio da lire mille annue almeno a cinquemila.

Così la nostra Provincia non perderebbe un'istituzione che tanto l'onora e nel forte sentimento di solidarietà, che è la maggiore virtù dei nostri tempi, dovrebbe essere sviluppata al massimo grado con la cooperazione di tutti e non mai abbandonarla. »

Ignoriamo se il quotidiano messinese abbia reso prima di allora simili omaggi ad uomini vestiti dell'abito di prete. Sappiamo solo che il cuore e la virtù degli uomini di Dio irresistibilmente s'impone.

## Nuove lettere d'adesione

*Dal Vaticano, 16 Luglio 1936*

*Rev.mo Padre,*

*Ho ricevuto il recente pregiato foglio della P. V. Rev.ma. Da esso ho avuto felice e gradito modo di meglio conoscere nelle sue nobili e benefiche finalità le due Congregazioni di Sacerdoti e di Suore fondate dal ven. to Can.co Annibale M. Di Francia, e per implorare da Dio numerosi e valenti sacerdoti alla Chiesa.*

*Il florido incremento che va prendendo una Istituzione animata da sì arden-*



te spirito di pietosa e operosa commiserazione per la fanciullezza, cui manca il sostegno dell'amore materno e paterno, e benemerita altresì per l'incremento dato all'Opera delle vocazioni ecclesiastiche che è chiaro indizio ch'essa ha le larghe benedizioni celesti, e gode la simpatia e l'appoggio dei buoni.

Assicuro la P. V. che anch'io nutro viva stima per la Istituzione stessa, e che mi associo come al coro di voti che per essa si fanno, così alle preghiere che in suo favore salgono a Dio, perchè sempre cresca le sue attività, e ottenga risultati sempre più fecondi.

Grato a Lei, per l'omaggio dei nobili sentimenti a me espressi, profitto volentieri dell'occasione per confermarvi con sensi di distinta stima,

di V. P. Rev.ma.

dev.mo nel Signore

E. Cardinal PACELLI

Il giorno 17 Giugno a Messina rendeva la sua bell'anima a Dio, Suor M. Virginia delle Cinque Piaghe al secolo Longo Giuseppina da Cesarò (Messina).

La sua malattia durò ben due anni e quantunque il suo soffrire fosse immenso, mai le sfuggì alcun lamento e specie nei suoi ultimi giorni fu di grande edificazione a tutti.

Ebbe sempre un vivissimo desiderio di lasciare questa brutta terra e spesso domandava alle sue consorelle: Quando andrò in Paradiso?

Il giorno 13 Aprile 1937 ricevette con gran pietà il Santo Viatico e l'Estrema Unzione e volle che dopo si cantasse qualche canzoncina alla Madonna.

Si cantarono le strofette, « Andrò a vederla un dì » e quindi le strofe « O Concetta Immacolata, dimmi quando a Te verrò? »

La nostra cara consorella era devotissima della Madonna e finchè potè recitò sempre l'intiera corona del Rosario. Questa devozione alla Vergine le infondeva nell'anima molta confidenza che le faceva dire: Quando morirò, mi abbraccerò ai Piedi della Madonna e poi non temerò niente.

Pochi giorni prima di morire chiese a tutte perdono e ringraziò di tutto quello che avevano fatto per lei. A tutte le consorelle che le chiedevano preghiere quando fosse volata al Cielo, dava con semplicità le più ampie assicurazioni.

Durante la sua agonia la Rev.ma Madre non si allontanò un istante dalla cara morente, e le suggeriva delle belle giaculatorie.

Si spense nel bacio del Crocifisso.

La sera del 28 giugno nella Casa di Trani si addormentava nel Signore Suor Maria Donatina di Maria Immacolata al secolo Bruna Cardinale.

Nata da buona famiglia cristiana il 30 Novembre 1912 in Santeramo in Colle (Bari), nella prima infanzia restava orfana d'ambo i genitori. La Di-

vina Provvidenza però dispose che i parenti, solleciti della educazione e del buon avvenire della piccola Bruna, pensarono affidarla undicenne alle cure delle nostre Suore nella vicina Altamura. Fra le compagne si distinse per l'amore al lavoro del cucito, delle maglie e fu anche una buona tipografa. Cresciuta negli anni la Bruna divenuta ormai come la sorella maggiore delle bambine, faceva sua delizia parlare loro di Gesù, della nostra dolcissima Madre Maria SS. dell'Angelo Custode ecc.

Più tardi si manifestò in lei il germe della vocazione religiosa. Dopo calde istanze e ripetute ripulse fu ammessa in Comunità come Aspirante nel 1926. Ma ammalatasi dopo qualche tempo, ritornava nell'Orfanotrofio. Dopo vive richieste fu riammessa il 21 Novembre 1932. La gratitudine a Dio e ai Superiori per tanta grazia le ispirarono nuovi fervori e il 18 Marzo 1934 riceveva nella Casa di Oriu (Brindisi) l'abito religioso col nome di Suor Donatina di Maria Immacolata e il 19 Marzo dell'anno seguente, pronunziò i Santi Voti religiosi.

Venne quindi trasferita in questa Casa di Trani, quale aiutante di tipografia. La Suora che convisse più vicina con lei restò edificatissima della sua virtù anche nelle minime circostanze. Amava il silenzio e fu sempre docile in tutto. Spesso parlando con Lei delle difficoltà superate per seguire la sua vocazione e come Gesù l'aveva assistita con la sua grazia,

diceva: Non so cosa fare per mostrare al Signore la mia riconoscenza per la bontà usata verso di me!...

Nei giorni festivi, quando il tempo glielo permetteva, prostrata dinanzi al SS. Sacramento senza appoggiarsi, ferma, immobile pregava a lungo.

Tornava a Lui, quando il dolore e l'umiliazione veniva a provarla, ed era lì che le rifioriva in viso la pace serena. Nutrì speciale devozione alla SS. Vergine del Rosario, onorandola giornalmente con la recita delle 5 preghiere. Anche per il glorioso Patriarca S. Giuseppe ebbe una pietà ferventissima e lo pregava specialmente per ottenere la virtù interiore. Il 9 ottobre 1936 era colpita da peritonite, ma dopo tre mesi riprendeva la vita di Comunità guarita perfettamente, per intercessione di S. Nicola di Bari. Il giorno della festa di S. Antonio uscì con le altre Suore in processione. La notte seguente la peritonite ricomparve accompagnata da appendicite e acuta. Dopo 15 giorni di gravi sofferenze, ricevuti i SS. Sacramenti, la sera del 28 giugno entrava in agonia. Il R.mo Arcip. Sarno che unito alle Suore recitava spesso le preghiere per gli agonizzanti, qualche momento prima le aveva chiesto: Sorella, per chi soffrite? Rispose: Per i peccatori!... e non parlò più: ripeté solo i nomi dolcissimi di Gesù, Maria e Giuseppe, mentre nelle mani stringeva il Crocifisso. Quando fu cessato il suono dell'Angelus, l'anima eletta della nostra cara Consorella Suor M. Donatina,

*serenamente si univa a Dio suo Creatore e sposo dolcissimo.*

*Voglia il benigno e misericordioso Gesù, mediante le nostre preci, con-*

*cedere presto l'eterno riposo a quest'anima benedetta!..*

## NELLE NOSTRE CASE

### Trani — Casa maschile

#### FESTA DI S. GABRIELE

Il 27 Febbraio è divenuto ormai una data dolcemente desiderata da coloro che hanno la felice sorte di essere i Novizi della Rogazione Evangelica. In tale giorno ricorre appunto la festa di S. Gabriele dell'Addolorata, Patrono di questi Novizi mille volte fortunati di essere sotto il suo specialissimo patrocinio. E sarebbe stato mai possibile che il Santo fosse dimenticato nel giorno della sua festa, da coloro che gli furono affidati dal Cuore SS. di Gesù, perchè li formasse veri Religiosi, secondo i Suoi Divini Desideri, e che formano sempre l'oggetto delle sue amorevoli cure? No certamente.

Era quindi naturale che i protetti del gran Santo sapessero dimostrare a Lui tutto quanto l'amore e la tenerezza del loro cuore, per rendersi sempre più degni della sua celeste protezione. Il 18 Febbraio, di sera, nella Cappella del Noviziato si diede principio alla novena, predicata per la prima volta, cosa del tutto nuova, dagli stessi Novizi. Di poi s'impartiva la S. Benedizione Sacramentale, e si chiudeva con un cantico in onore di S. Gabriele.

Presto trasvolarono quei beati giorni, in cui i Novizi, insieme con i Professi e coadiutori Apostolini, si riunivano ai piedi del Santo, collocato su di un trionfo con magnifico apparato, per pregarlo e per sen-

tir parlare delle sue preclare virtù, che formarono l'oggetto dei vari discorsetti, fatti di su l'Altare.

E già venne il giorno della festa! Collocato precedentemente il Simulacro del Santo sull'Altare, preparato come in tutte le solite festività, dalle varie Comunità si andò in Chiesa, per assistervi alla Messa solenne. Celebrò l'amatissimo P. Santoro, Maestro dei Novizi. Questi alla loro volta cantarono una messa a due e tre voci del Campodonico, e le parti variabili in gregoriano, e di più un mottetto a tre voci.

Prima di cominciare il Santo Sacrificio, il funzionante ci suggerì pii pensieri ed intenzioni con cui assistervi: cioè, ringraziare la SS. Trinità d'averci dato S. Gabriele a Patrono speciale del nostro Noviziato; domandare perdono al Santo delle nostre incorrispondenze alle grazie che Egli ci ha ottenute; e pregarlo a moltiplicare le sue cure a favor nostro, rendendoci facile l'imitazione dei suoi ammirabili esempi, da Lui lasciatici come in eredità. E S. Gabriele dall'alto dell'Altare, in mezzo ai ceri accesi, in un trionfo di luci e di fiori, mentre noi lo supplicavamo, pareva accogliere benignamente i nostri voti, per presentarli al trono dell'Altissimo e farli esaudire. Col canto di un inno si terminò la funzione del mattino.

Alle ore cinque pomeridiane, ebbe luogo nella sala del teatro una modesta accademia. In apposito luogo campeggiava la statua del Santo circondato di luci e fiori. Lettosi dal P. Maestro il programma, si

cantò l'inno d'occasione a tre voci, che incontrò il comune gradimento. Seguì il discorso ufficiale, declamato con enfasi da uno dei Novizi; indi varie composizioni in versi e in prosa, suonate di piano a quattro mani, e poi... un bozzetto melodrammatico « Su nel cielo v'è una rosa... » inquadrate sulla devozione del Santo verso la SS. Vergine, (parole e musica di due Novizi).

Il canto del motetto « Iste Confessor » a tre voci, del Prof. Antonelli chiuse lo splendido trattenimento accademico.

Si ordinò la processione che accompagnò il Santo Patrono nella Cappella. Passando per i luoghi del Noviziato, Egli, ne siamo sicuri, li santificò con le sue speciali benedizioni.

Esposto il Divinissimo, i Novizi cantarono i cantici della Benedizione Solenne, mentre il P. Maestro, prima d'impartirla, fece un bellissimo fervorino, disponendo i nostri cuori a ben riceverla, giacchè quella sera era certamente più efficace e copiosa di beni, ce la otteneva S. Gabriele con la sua amorosa intercessione. La festa fu chiusa dal canto di un inno al Santo, che aveva innamorato tutti, suscitando nei nostri cuori i più fermi propositi di una vita fervorosa e santa come fu la sua.

#### FESTA DI S. TOMMASO

Domenica 7 u. s. abbiamo tenuto nel nostro teatrino un piccolo trattenimento in onore dell'Angelo delle scuole. Diciamo piccolo, ma avrebbe assunto proporzioni se il tempo disponibile non ce lo avesse impedito. Anche il numero degli spettatori non lasciava nulla a desiderare, se il benedetto latino di quella benedetta tesi filosofica non l'avesse tediato ad oltranza e più che decimato.

Esso del resto non si componeva che di buona gente, la quale passeggiando per via Corato e udendo che a S. Antonio si faceva teatro, volle affacciarsi anch'essa,

autorizzandosi un auto invito. Disgraziatamente per loro però il teatro era riservato per ultimo e non lo videro, seccati come dicemmo, dalla prima parte dell'accademia, che al contrario fu tanto gustata da noi.

E cioè:

I) Corale a S. Tommaso a quattro voci dispari;

II) L'anima di S. Tommaso (discorso di occasione del Rev.mo D. Vito Scarongella, nostro Professore di filosofia e lettere.)

III) *L'esistenza di Dio*, dimostrata per mezzo della quinta via di S. Tommaso: l'ordine nel mondo — Tesi in grande stile con dibattito scolastico.

IV) Poesie varie, tra le quali rileviamo con sentimento di affettuosa ammirazione quella del nostro carissimo P. Parente, che ci ha narrato con mirabile evidenza, la beata morte del Santo nel Monastero di Fossanova.

V) Dialoghi e canti e sonate a tre e quattro mani dei nostri musicisti in *ovo*.

Segue la parte seconda:

I) *Vieni e seguimi* (Bozzetto evangelico in due quadri, che tanto è piaciuto).

II) Gara infruttuosa di tre disgraziati grandi geni: un poeta, un musico ed un astronomo, a tessere le lodi al Santo Patrono!

Il luminoso Sole D'Aquino ci dia la sua candida luce.

#### PROFESSIONE RELIGIOSA ED AMMISSIONE DI PROBANDI

Ad accrescerci la gioia pasquale di quest'anno altre schiere di giovani sono venuti ad unirsi alla nostra ancor piccola famiglia spirituale. La mattina di Pasqua infatti più di una trentina di giovanetti sono stati ammessi al Probandato: vale a dire pochi mesi ancora, e speriamo, tutti, indosseranno l'abito religioso. L'indomani, lunedì, altri religiosi rinnovarono la loro consacrazione a Gesù. E martedì infine, un folto gruppo di giovani Novizi hanno

emesso i S. Voti Religiosi. Ha avuto luogo durante la S. Messa il canto di mottetti, e alla Comunione il bellissimo fervorino del Rev.mo P. Direttore: una geniale applicazione del Vangelo del giorno.

A tutti vadano i nostri auguri fraterni, impetranti dal Signore perenne il fervore di quei giorni.

I Neo-Professi sono:

*Fr. lo Attinà Placido Fr. lo Aveni Giuseppe*

« *Bartolone Nicola « Bonafede Giuseppe*

« *Di Dario Giovanni « Di Fini Orazio*

« *Di Stefano Antonio « Greco Bartolomeo*

« *Guccione Corrado « Indelicato Antonio*

« *Oteri Salvatore « Pavia Martino*

« *Rocuzzo Giovanni « Vilar di Giuseppe*

« *Caputi Luigi « Carlino Calogero*

#### GRUPPO DI NOVIZI IN... CARCERE

Impressionante! Alle dieci del 19 Aprile, repentinamente il P. Maestro chiama cinque Novizi a gruppo per una comunicazione. Dubbi!... Interrogazioni!... « Che sarà?!. Che vorrà?!. »

Il P. Maestro serio dice loro: « Oggi nel pomeriggio tenetevi pronti per le due... Andrete in carcere. »

A l'ora determinata tutti pronti. Uno dei chiamati, forse per un sentimento di... orrore, era per cadere in deliquio. Solo un bicchierino di « Elixir S. Bernardo » lo rinfrancò. Si fece tardi. Si dové prendere l'automobile. Fscit! Prr.. Popò.. e via per il carcere col loro Vice — Maestro.

Colà giunti, ... guardie in movimento... rumori di grosse chiavi... cancelli sbarrati e presto rinserrati!... Sono già in trappola!... Il Sotto — Capo: « Lei in quella camerata; lei in quell'altra; lei alle celle ». In men che non si dica furono tutti separati, accompagnati ognuno dalla guardia! Ma, ohimè! quale impressione non provarono, quando ognuno si trovò in mezzo a una quarantina di camerati, pieni di curiosità innanzi all'avvenimento! Quelle facce proibite si posero tutte fisse sul rispettabile Re-

verendo, che — a farla breve — in atteggiamento di oratore, cominciò loro a parlare di Dio. Si trattava di prepararli, in pochi giorni, al Precetto Pasquale. Vè n'erano di ogni età e d'ogni specie.

S'iniziò con una breve spiegazione sui primi elementi della Dottrina cristiana. Il primo giorno erano tutti muti, come avvinti da soggezione, per la presenza del Reverendo, come essi lo chiamavano. Nei giorni seguenti invece, acquistata confidenza, cominciarono a far delle domande e delle osservazioni, che ponevano talora il giovane catechista in imbarazzo e stabilivano — forse la prima volta — tra un... Reverendo e loro, una corrente di affetto, di ammirazione e di simpatia.

Così un giovanotto di diciotto anni, che non si era mai accostato ai Sacramenti e forse la prima volta sentiva parlare dei tremendi castighi di Dio e delle verità eterne, dice tutto compunto: « Ma io so com'nu ciucciu ». E commoveva il vederlo poi con le mani giunte, come un novizio, recitare la preghiera e stare in quell'atteggiamento ad ascoltare tutta la lezione di catechismo, imitato dagli altri. E un altro, che assumeva l'aria d'un incredulo, non solo essere ugualmente attento, ma non volere che finisse l'ora d'istruzione. E Canal? Si chiamava così, ma si vantava di essere ingegnere, dottore, avvocato. « Davvero? » « Sì, caro Reverendo. Sono un bravo ingegnere e so misurare le altezze, per sapere spiccare un buon salto. Bravo dottore e so fare delle magnifiche operazioni alla regione del petto, per il portafogli. Un bravo avvocato e conosco bene specialmente certi articoli del codice. Ha capito? ». E gli altri a ridere e ad ascoltare l'ammonimento che il furto è contro la legge di Dio.

E quello ch'era convinto che in Paradiso vanno solo i ricchi, perchè hanno soldi, e possono pagare? Si persuase che anche i poveri, anzi proprio per loro è fatto il Paradiso, purchè non facciano peccati.

E Frisk- Frisk? Era un vecchietto cie-

co e calvo, che interveniva immancabilmente. Interrogato qual fosse il suo nome, rispondeva: « Frisck-Frisck, » perché si trovava lì al fresco non si sa da quanti anni: e gli affibbiavano questo soprannome. Volle l'abitino della Madonna del Carmine, che pose al collo con devozione.

E gli episodi graziosi? con la semplicità di bambini ognuno diceva le proprie colpe. Aveva un bel dire il fratello che poi dovevano accensarle al confessore. Ed a volte ripetevano pubblicamente gl'incidenti della giornata. Uno si era confessato e poco dopo, nello scendere allo scuro in cella, scivolò, e gli scappò... una bestemmia. Voleva riconfessarsi dal fratello, che naturalmente rimandò a chi ne aveva la facoltà.

E come fremevano, quando la guardia carceraria dava il segnale della fine! Avrebbero voluto — come bambini — stare ancora, ancora ascoltare, ancora godere di quell'ora di luce nel buio della loro povera vita.

E il giorno 25 Aprile? Celebrò la S. Messa S. Ecc. Mons. Arcivescovo, alla presenza di autorità civili e militari. Una diecina dei nostri cantarono « L' Ecce Sacerdos », il preparamento e ringraziamento della Comunione, e qualche altro cantico.

I nostri catechisti assistevano ognuno il suo gruppo. E com'era emozionante vedere quei poveretti con le mani giunte, tutti compunti accostarsi a ricevere Gesù Sacramentato. La massima parte fece la Comunione, alcuni la prima. Parecchi piangevano. Più di uno prese con impeto la mano del suo.. Reverendo, baciandola ripetutamente e bagnandola di lagrime.

Sia ringraziato il Signore! Ci auguriamo di riportare quanto prima il desiderato sollievo spirituale a quelle anime bisognose.

## Oria — Casa femminile

### SETTIMANA CATECHISTICA

È ormai nota la cosiddetta *settimana catechistica*: ideata e rinnovata in molti centri

dell'Italia meridionale da Mons. Sebastiano Militto, il quale tra tanti pregi ha quello di sentire l'entusiasmo del Rogate.

La seconda settimana d'Aprile fu la volta di Oria, e noi ne parliamo anzitutto perchè si svolse nella nostra Casa di S. Benedetto, la quale oltre ad offrire un ampio salone per le lezioni di studio, ospitò parecchie partecipanti venute dai vari centri di A. C. della diocesi e aprì la sua chiesa alle funzioni religiose volute dal programma. Le nostre suore e le nostre orfanelle vi presero parte attiva, eseguendo scelti canti e dando a loro volta, relazione delle lezioni in casa.

Segnaliamo ancora questa settimana catechistica, perchè essa esprime il suo motto col *Rogate* ed ha per giaculatoria ufficiale il nostro *Domine memento*.

Questo motto e questa giaculatoria, per merito del sullodato Mons. Militto, è oggi in possesso di mezza Italia.

Il Signore benedica a questa preziosa iniziativa e ci conceda di vedere per essa diffusa l'idea Rogazionista.

## FESTA DI S. ANTONIO

NELLE NOSTRE CASE

Roma.

Il novenario fu predicato dal R.mo Mons. Giuseppe Ferretto della S. Congregazione Concistoriale e Cerimoniere Pontificio, riuscito molto accetto all'uditorio.

La mattina del 13 vi furono varie Ss. Messe, alle ore 7,30 S. Messa Solenne, al melodico « *Veni Dulcis Jesu* » rispondeva la voce infocata del Sacro Ministro che invitava al mistico amplesso di Gesù Eucaristico tutti i presenti sotto Pegida del Serafico Santo. Per tutta la giornata vi fu un accorrere continuo di fedeli ai suoi piedi.

Alle ore 17,20 Comunità ed orfane si recarono nel nuovo Istituto, per grazia, del del Signore quasi ultimato per assistere alla solenne cerimonia della consacrazione delle belle otto campane da collocarsi su-

gli artistici campanili del nuovo erigendo Tempio.

Disposte in lunga fila, nel grandioso piazzale, facevano bella mostra, ornate riccamente di festoni. La circonferenza delle campane è girata da una magnifica decorazione ornamentale che dà risalto all'immagine dei Santi, cui le campane sono dedicate. A destra di queste su di un improvvisato tronetto, addobbato con drappi, fiori e palloncini multicolori sorrideva il nostro amabile provveditore.

Di rimpetto vi erano preparate tribune per gli invitati.

Nei primi posti sedevano le madrine, fra le quali primeggiava l'illustre Contessa *Camilla Ratti*, sorella dell'attuale regnante Pontefice, la quale si compiacque far da madrina della campana « Sacro Cuore di Gesù » poi Signora Carrara Maria - madrina della Campana « Vergine Maria Immacolata » Signora Villa Amelia - madrina della Campana « S. Giuseppe » Signorina Belardi Annina - madrina della Campana « S. Pietro Apostolo » Signora Villa Ines - Madrina della Campana « S. Luca Evangelista » Signora Delfante Benilde - Madrina della Campana « S. Francesco d'Assisi » Signora Busiri Andreina - Madrina della Campana « S. Antonio di Padova » Signora Landini Maria - Madrina della Campana « S. Rosa da Lima ».

Uno stuolo di PP. Cappuccini in cotta precedettero processionalmente S. Ecc. Mons. Pasetto, che, rivestito dei sacri paramenti iniziò la solenne consecrazione nella pompa maestosa del rito.

Dopo la benedizione dell'acqua, si venne all'abluzione delle campane, iniziata da Mons. e proseguita dai Sacerdoti. Quindi alle sacre unzioni, mentre i frati cantavano i salmi di rito.

Oratore d'occasione fu il Rev.mo Padre Angelo da Farnese, che tenne un eloquente discorso, mettendo in rapporto il significato della cerimonia svolta con l'opera tanto benemerita del nostro Fondatore.

Fra qualche giorno le campane saranno

poste, nei due poderosi campanili in attesa di confondere il loro grido con quello delle mille campane dell'Urbe.

#### *Taormina.*

Questa Casa che per molti anni ascoltò dal Padre le lodi del Santo, in preparazione alla sua festa, ebbe in que to il piacere di ascoltare nella persona del Rev.mo P. Sebastiano Severino D. C. D. G. uno dei confessori del Padre, quello, che, dispensandolo da parecchie pratiche di pietà, gli suggerì la compilazione del grande regolamento.

Sin dalla prima sera, un numeroso uditorio ne occupava gli angoli della Chiesa, e all'unisono, al coro fervente delle preci e canto delle strofe: Oggi il Cielo ecc. delle nostre Orfanelle, si univa in tutte le sere. Nessuna meraviglia perciò, se alla vigilia della festa, dopo le consuete preghiere e canti, il suddetto Padre facendo risaltare e ammirare la vita apostolica di zelo e di carità in ogni bene che ovunque spargeva il santo di Padova, a questi paragonò lo zelo e la carità squisita del nostro Ven. Padre Fondatore che in Messina e ovunque sparse e bene operò a favore dei poveri e derelitti.

L'alba del 13 Giugno festa del Taumaturgo, per la pietà e devozione della cittadinanza, veniva salutata dallo sparo festoso di mortaretti, nonchè dal suono delle cinque campane della nostra Chiesa e dalla banda musicale. Quattro SS. Messe susseguirono tra il crescente concorso dei Cittadini, e la partecipazione al divino Banchetto.

Nella seconda Messa, quella della Comunione generale, un commovente fervorino, veniva indirizzato a due delle nostre Orfanelle che per la prima volta, in bianco vestito, come due gigli, si accostavano a ricevere il pane degli Angeli.

La Messa solenne fu celebrata dal Rev.mo P. Bartolotta Arcip. eseguendo la Messa Serafica a due voci del G. B. Cossetti; in fra Missam, il Rev.mo Padre Predicatore,

tessè la vita del glorioso Atleta di Cristo, nel Cielo luminoso della Chiesa di Dio. La processione fu davvero imponente.

#### Trani

Il 16 Marzo c. a. si dava principio ai 13 Martedì solenni predicati dal R. do P. Genarino Parente dei Rogazionisti. La sua parola ardente, chiara e sentita commosse ed attirò ai piedi del Santo immensa folla di persone cittadine e forestieri.

Al solito degli altri anni, nel pomeriggio del 31 maggio cominciò la tredicina in onore del glorioso Santo e molta gente ogni sera si riuniva nel nostro Oratorio per pregare insieme a noi ed ascoltare la parola di Dio. Ciò destò in tutti grande ammirazione, poichè non abbiamo neppure la campana per darne il segnale.

Predicò il R. do P. Francesco Maria da Castanzano, Cappuccino. Alcuni giorni prima della festa i devoti forestieri vennero a carovane ad onorare e a pregare il Miracoloso Santo e specialmente la vigilia. Essi pregavano in comune, a voce alta da commovere.

La sera della vigilia Sua Ecc. R. ma Mons. Arciv. Giuseppe M. Leo ci onorò di sua presenza, assistente alla Tredicina e al magnifico panegirico del P. Predicatore, il quale concluse il corso di predicazione col fervido augurio che presto anche qui in Trani possa sorgere, di fronte alle acque azzurre dell'adriatico, un vasto Santuario che faccia eco alla basilica di Padova. Indi Sua Eccellenza intonò il solenne canto del *Te Deum* e impartì al popolo la Benedizione col Divinissimo. Eccoci al 13 Giugno.

Alle ore 5 del mattino cominciarono le celebrazioni del S. Sacrificio che si protrassero fino all'1 pom. con concorso straordinario di fedeli cittadini e forestieri d'ogni ceto, età e condizioni. Consolante il numero delle Confessioni e Comunioni. Si può dire che vi sia stata Comunione generale in ogni Messa, tanta era la folla che si assiepava al santo Altare. Larghe offerte

di ceri, fiori ed olii. Chi chiedeva la benedizione del Sacerdote per bambini, o per il pane offerto alle Orfanelle, chi con la grime e gemiti invocava grazie dal Santo, circondato di luci e ceri ardenti e fiori profumati. Il nostro Oratorio dava tutta la sensazione d'un vero Santuario come vien denominato dai devoti. Alle ore 8 vi fu Messa di Sua Eccellenza Mons. Arciv. Giuseppe M. Leo assistito dai R. mi Canonici e Chierici Rogazionisti. Alle 11 celebrò solennemente il R. mo Can. Teol. Giuseppe Losito coi Sacerdoti e Chierici assistenti. Infine vi fu la Benedizione del divinissimo e bacio della reliquia del Santo.

Ci piace aggiungere che la Sig. a Gatti Pesce Luisa da Trani, ( trasferitasi a Roma ) che tanto cooperò per l'erezione dell'Altare del Santo, ha voluto onorarlo ancora con l'offerta di una bellissima aureola d'argento con pietre e una tovaglia di tulle ricamata in oro. Anche la Sig. a Del Ministro Angelina da Pescia ( Pistoia ) si è compiaciuta rinnovare l'omaggio gentile floreale al Santo, facendoci pervenire un colle di garofani bianchi freschi per la sua festa.

Nel pomeriggio, si fece la processione di S. Antonio per le principali vie della Città, fino a Via Corato; giunti a Villa S. Maria, si cantò il *Te Deum* e si concluse con la Benedizione solenne del Santissimo.

*Altamura.*

La tredicina è stata predicata da un R. P. Gesuita, la cui parola, riuscita gradita ai fedeli in chiamarli in folla ai piedi del santo, ne ha restituito un gran numero alla grazia.

Nel dì della festa, oltre la Messa solenne, ve ne fu una cantata e sette lette — a sera fu detto un magnifico panegirico.

#### *Con approvazione ecclesiastica*

Can. Francesco Vitale - Dirett. responsabile  
Messina - Tip. degli Orfanotrofi Antoniani